

6 Novembre.

## NOTIZIE DI TERRAFERMA.

In Padova circola a stampa, il seguente indirizzo:

## AI POPOLI DEL PADOVANO.

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristizia dei tempi, a fare fede al mondo ch'essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d'Antenore nel medio evò diede il segnale della libertà italiana, irrompendo la prima contra il feroce *Barbarossa* e, presa d'assalto la fortissima rocca di Pendice, cacciò lo straniero.

Popoli del Padovano! L'ora della redenzione italiana è suonata; i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni de' padri vostri, e l'Italia non abbia mai a dire: Padova fu minore di sè stessa.

6 Novembre.

Torino 28 ottobre.

L'*Opinione* esorta con le seguenti ragioni il ministero alla guerra, trovandoci il momento opportuno: « Il ministero ha ragione quando dice che, per fare la guerra, si dee lasciare a lui la scelta dell'opportunità. Senza ledere questo suo diritto, noi ci aggiungiamo coi più i quali pensano che il momento non potrebb'essere più opportuno. L'Austria è sconvolta da capo a fondo, e le agitazioni civili la strascinano sempre più verso un clamoroso fallimento finanziario. Il deputato Dilewski annunciava al Parlamento che le cedole del Banco superano di nove volte il suo fondo capitale; dal che si può vedere quanto poco siano sinceri i rendiconti di quel Banco. Eppure l'immenso *deficit* costrinse il Parlamento a votare al ministero un nuovo prestito di 20 milioni di fiorini (52 milioni di franchi) per trovare i quali bisogna emettere nuove cedole in corso: a tal che si può dire che quell'impero viva di carta monetata; ma, oltrèchè è esso un assai cattivo alimento, gl'irrimediabili errori del suo governo lo strascinano al precipizio. Le provincie sono sossopra; tutti comandano, diceva un giornale, e il solo imperatore è servo; Jellacic, cacciato dall'Ungheria colla perdita di due generali e di una metà del suo esercito, sta ora sotto le mura di Vienna; ma quand'anco sia vincitore, quand'anco Vienna sia bombardata e soggiogata dalla forza, la condizione disordinata delle cose non muta di un pelo; se anche non peggiora. I Magiari sono trionfanti; essi richiamano le loro truppe dall'Italia, e le richiamano con leggi, che i Tedeschi paragonano alle sentenze della misteriosa e formidabile Camera nemica. E già in Italia gli Ungheresi o tumultuano o disertano in massa o aspettano l'occasione di disertare; quindi Radetzky va a perdere la migliore sua cavalleria e i più prodi suoi granatieri; i Croati sono inquieti e sfiduciati; l'insurrezione mugge sotterranea nella Lombardia e minaccia una esplosione spaventevole. Sta in noi di profittarne.